

COME SALVARSI DAL TRADIMENTO DELLE IMMAGINI

Fake photos

di Anna Li Vigni

Alla deriva nell'oceano *web*, talvolta siamo incapaci di distinguere una vera notizia in una marea di credibili fake news, considerate tanto più attendibili se corredate di un'immagine. Per quanto non lo si voglia ammettere, nell'immaginario collettivo una fotografia è considerata una garanzia di realtà, una promessa di verità. Nell'era del *digital turn* (svolta digitale), la fotografia ha quasi definitivamente abbandonato la chimica per affidarsi all'informatica, diventando una sorta di "pittura" digitale così verosimile da rendersi indistinguibile da ciò che è vero: ha sancito il definitivo divorzio dalla realtà. Questa nuova forma di rappresentazione, forse, non dovrebbe nemmeno definirsi fotografia (nell'etimologia greca: scrittura di luce), ma sarebbe meglio usare la definizione che ne ha dato Jean-Luc Godard come *faux-tographie* (falso-grafia). Dunque, la fotografia mente. Come Giuda, ci lusinga con un bacio che cela un tradimento. Sin dal primo dagherrotipo della metà del XIX secolo, ci ha sempre mentito.

Questa è la tesi avanzata ne *Il bacio di Giuda. Fotografia e verità* dall'artista, fotografo e filosofo della fotografia catalano Joan Fontcuberta: un testo profondo, ironico e illuminante, ma soprattutto profetico, se si pensa che si tratta di una ripubblicazione di un'edizione di 25 anni fa; la prima edizione seguiva di 4 anni la prima foto caricata sul *web* e precedeva di 5 anni la prima videocamera installata in un cellulare, eppure Fontcuberta riesce a proporre riflessioni sul potere delle immagini mediatiche che risultano fondamentali per acquisire consapevolezza della nostra esperienza odierna di consumatori di immagini fotografiche, come in-

ternauti e utenti social.

L'autore si considera appartenente alla categoria dei «Vampiri», coloro non vedono la propria immagine riflessa nello specchio e non riconoscono alla fotografia alcun legame con la verità; ci tiene a distinguersi dai «Narcisi», i quali credono ciecamente in tutto ciò che vedono rappresentato nello "specchio" dell'immagine fotografica.

Fontcuberta è noto per le sue umoristiche esposizioni volte a sottolineare la profonda ambiguità insita nelle immagini: ha "documentato", nelle mostre *Herbarium* e *Fauna*, specie vegetali e animali mai esistite, le cui foto consistevano in scatti di oggetti creati appositamente da lui. Proponendo queste fotografie in contesti che imitavano affidabili istituzioni museali (con tanto di didascalie e pieghevoli esplicativi), legittimava una serie di falsità e, al contempo, forniva una lezione dissacrante: non importa se una fotografia rappresenta qualcosa di vero o di falso; ciò che vale è l'uso che se ne fa in un determinato contesto retorico che le conferisce un "senso", complice la buona fede dei visitatori creduloni.

La questione è assai più seria: qualunque fotografia - analogica o digitale - mente e si presta a una certa forma di propaganda, sia che si tratti di convincere un visitatore ingenuo dell'esistenza di una certa specie d'animale, sia che si tratti di fornire informazioni circa tragici eventi bellici, di fronte alle cui immagini ci sentiamo sempre più disorientati e sconfortati. La questione diviene inevitabilmente "politica", nel senso più profondo del termine: è assolutamente necessario e urgente che gli individui sviluppino un "occhio critico" capace di divincolarsi dai tranelli delle immagini promettenti una

verità. Intento dell'autore è quello di sottolineare le implicite ambiguità del visuale e i derivanti pericoli, nonché promuovere una responsabile «pedagogia maieutica dell'immagine» - lo nota in prefazione Michele Smargiassi -, che metta i fruitori di fronte alle falle dei propri meccanismi di consumo; una modalità salvifica d'approccio alle immagini che è definita «controvisione».

Il testo propone una storia critica della tecnologia fotografica, nata, nel contesto del Positivismo ottocentesco, quale garante di oggettività grazie all'intermediazione tecnica dell'obiettivo, sostituito dell'occhio umano. Ci spiega come la rappresentazione oggettiva non sia mai possibile, dal momento che lo scatto implica sempre una serie di scelte di chi lo esegue, a partire dall'inquadratura, che si concentra su una parte per escludere tutto il contorno. Ci mostra come il concetto di "manipolazione", cui è stato conferito un senso dispregiativo, in realtà sia connaturato all'arte stessa della fotografia, a partire dalla stessa inquadratura, che implica una scelta del fotografo nel concentrarsi su un particolare, escludendo il contorno. Riporta una serie di interessanti esempi di artisti fotografi, che hanno messo alla prova le immagini fotografiche sottolineandone la sfacciata polisemia e l'uso falsificatore che se ne fa. «Anche se ci costa ammetterlo: l'oggettività non esiste. Quindi, è possibile giocare pulito?». La riflessione offertaci da Fontcuberta è una medicina, la cui assunzione potrebbe contribuire a renderci sempre più accorti di fronte alle frequenti epidemie di ignoranza globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il bacio di Giuda.
Fotografia e verità**

Joan Fontcuberta
Mimesis, pagg. 177, € 16





Tra realtà e finzione. «Sputnik»
di Joan Fontcuberta

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.199/62